

L'Italia dei misteri



Un uomo dall'aria dimessa, sui 35-40 anni, ha consegnato al pm Chelazzi un manoscritto nel quale spiega che il boss mafioso ha fatto esplodere la bomba per «intimidire lo Stato» S'indaga sul Fiorino. Gli attentatori sono arrivati in treno

«Il mandante è il cognato di Riina» Strage di Firenze, un memoriale accusa Bagarella

Un memoriale spiegherebbe perché la mafia ha colpito il cuore di Firenze. Un uomo lo ha portato al giudice Chelazzi che indaga sulla strage. In dieci pagine scritte a mano si ripercorre la vita criminale di Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina. Sul colloquio massimo riserbo. Si continua a lavorare sui movimenti del Fiorino e sull'esplosivo usato. Il gruppo di fuoco sarebbe arrivato a Firenze in treno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. La mafia ha deciso la strage di Firenze per «intimidire lo Stato. Lo sosterrà un memoriale presentato ieri al sostituto Gabriele Chelazzi. L'esperto, una decina di pagine di protocollo scritte a mano in stampatello, ricostruirebbe minuziosamente la storia criminale e giudiziaria di Leoluca Bagarella, personaggio di spicco della cupola mafiosa, cognato di Totò Riina. Secondo la denuncia, avrebbe un interesse particolare a lanciare messaggi intimidatori allo Stato e ai magistrati che lo dovranno giudicare.

Il nuovo colpo di scena è avvenuto ieri. Verso le 12.30 un uomo dall'età apparente sui 35-40 anni entra nella stanza del magistrato che conduce le indagini sull'esplosione che sei giorni fa ha distrutto cinque vite e devastato una fetta di patrimonio artistico mondiale. L'uomo ha un'aria da barbone, con capelli radi e incolti, la barba di tre giorni e abiti sgualciti e trasandati. Ma, evidentemente, ha molte cose da raccontare. Quando esce dalla stanza del giudice sono le 14.40. Ma non può dire nulla sulla chiacchierata con Chelazzi: a «proteggerlo» dalle domande dei cronisti c'è un robusto agente in borghese della

polizia giudiziaria che lo scorta giù per le scale fino alla macchina su cui se ne andranno insieme. Ma nemmeno qui è stato possibile scambiare qualche parola: «chiedetelo a lui», dice l'uomo con un vago accento meridionale ammiccando al poliziotto che sale su una Uno amaranto. Niente da fare neanche con il giudice Chelazzi: «Non vi dico nulla - ha detto chiudendo il discorso - prima voglio capire. Dopo forse se ne parlerà». Il giudice non aggiunge molto altro nemmeno sul resto dell'inchiesta: «Le indagini sono in un punto fluido. Abbiamo moltissime segnalazioni, e dobbiamo controllarle tutte».

Intanto continuano le perquisizioni e gli accertamenti per tentare di ricostruire la situazione al momento dell'esplosione. Ed è un compito davvero ingrato, si tratta di barcamenarsi fra migliaia di segnalazioni, telefonate, testimonianze. A confondere ancora di più le acque poi ci sono gli «sciacalli» che segnalano bombe ovunque: un furgone sospeso nel parcheggio di piazza Stazione con dei fili elettrici ciondolanti. Un altro annuncia un'esplosione a un ufficio postale, un altro ancora ha terrorizzato una scuola. Il caos di-

Momenti di tensione a Roma: «C'è un pacco per Ciampi» Falsi allarmi in tutt'Italia

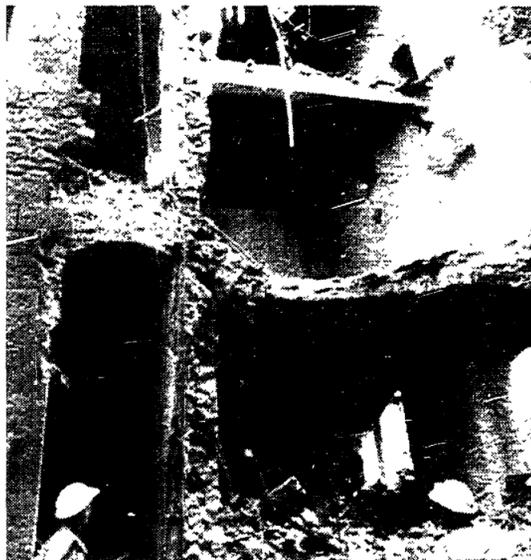
Clima di terrore nella capitale. Le segnalazioni di bombe sono raddoppiate da dopo l'attentato di Firenze. E ieri una macchina lasciata sola dentro la galleria del Tritone, nel cuore della città, ha mandato in fibrillazione i servizi di sicurezza. Con una telefonata anonima arrivata nel pomeriggio alla sede centrale della Banca d'Italia, un uomo ha fatto riferimento ad un «pacco dono per Ciampi», all'interno di una «Fiat Uno bianca». Momenti di tensione nella zona intorno a via Nazionale. Alle otto di sera si è fatta avanti la proprietaria dell'auto parcheggiata sotto il Triforo del Tritone. La signora lanfonesi si è scusata, tremante: «Non ho trovato un parcheggio migliore stamattina...». Risultato: 150 mila lire di multa e un brutto quarto d'ora.

Tensione anche a Firenze. Telefonata: «Andate a controllare nel parcheggio sotterraneo della stazione. C'è un furgone con due valigie sospette: da loro interno escono dei fili strani». I poliziotti accorrono in piazza Santa Maria Novella per controllare l'ennesimo allarme-bomba arrivato alla questura di Firenze. E ancora una volta la segnalazione si rivela un bluff. Ormai i centralini del pronto intervento, delle agenzie, dei giornali sono presi di mira. Telefonate anonime segnalano bombe ovunque. Ieri pomeriggio è stato il turno della redazione bolognese dell'Unità. Intorno alle 16.50 squilla il telefono: una voce con accento del centro-Italia, tono sicuro e tranquillo, per conto della «Falange armata», rivendica un attentato a Pisa. Messaggi anonimi anche alle redazioni del Tirreno e della Repubblica. In tante città: Firenze, Milano, Bologna, Livorno.

«Troppo pericoloso» una preside annulla incontro con Caponnetto Dedicata a Nadia la sua scuola

TORRE DEL LAGO. I ragazzi stanno con Caponnetto. Questa è la storia di un incontro annunciato e mai realizzato. I ragazzi della scuola media «Gragnani» sanno da tempo che lunedì 31 nell'aula magna della loro scuola, il giudice Antonino Caponnetto verrà a parlare loro della mafia. Ma scoppia la bomba a Firenze, e sabato scorso la preside Maria Grazia Valori, sentiti i genitori preoccupati, decide di mandare tutto all'aria. Per quelli che lei stessa definisce motivi di «ordine pubblico», spedisce un telegramma a Caponnetto invitandolo a non venire. I ragazzi della Rete, che avevano promesso l'incontro, dopo aver definito «cultura omertosa» l'atteggiamento della preside, preparano una manifestazione per lunedì.

Intanto a Firenze, che non è intenzionata a dimenticare, sarà intitolata a Nadia, la bimba di otto anni e mezzo morta insieme alla sorellina Caterina e ai genitori nello scoppio dell'autobomba, la scuola elementare «Lambrusellini» in cui ha frequentato la terza classe fino a mercoledì scorso. Sarà dedicato alle sorelline un edificio di Villa Demidoff, a Pratolino, sulle colline della città. La poesia scritta da Nadia due ore prima dell'attentato, sarà incisa su una lapide che il Comune sosterà, una volta ricostruito, sul muro dell'Accademia dei Georgofili. A Dario Capolicchio, lo studente di 22 anni, morto tra le fiamme, la preside di Architettura chiederà al consiglio di Facoltà di conferire a Dario la laurea ad honorem. Mentre i compagni di corso dello studente e della sua fidanzata, Francesca Chelli, rismasteranno gravemente feriti nell'attentato, lavorano per completare il progetto a cui stava lavorando Dario.



La torre del Pulci devastata dall'esplosione

Mafia e Toscana Gli «appoggi» per la strage

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSI, GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Firenze è stata scelta come scenario di morte non solo per aumentare la risonanza internazionale dell'attentato, ma anche perché la Toscana permetteva di godere di adeguate protezioni. Chi ha organizzato la strage di via dei Georgofili aveva bisogno di appoggi locali e di facilità di collegamenti per trasportare e custodire l'esplosivo. Non è detto che la «base» debba essere stata a Firenze, ma sicuramente in una città toscana da cui fosse facile raggiungere il capoluogo. Uomini della mafia, ma non solo. Una ragnatela di legami, molti dei quali non sono stati recisi, che vedono protagonisti assieme agli uomini di Cosa Nostra, terroristi legati ai servizi segreti e faccendieri iscritti alla massoneria.

Reno Giacomelli: questo nome salta fuori 10 mesi prima della strage di Capaci in una segnalazione dell'Alto commissariato Antimafia. Viene indicato come lo spedizioniere di armi, esplosivi e congegni elettronici di Cosa Nostra. In effetti il sostituto procuratore, Giuseppe Nicolosi, accertò che in Toscana Giacomelli, legato alla famiglia Madonia, dirigeva il traffico delle armi e dell'esplosivo destinato alle cosche di Nitto Santapaola, Totò Riina e Giuseppe Pulvrenti. Di lui si era interessato anche il giudice Giovanni Falcone in una intercettazione telefonica il suo nome viene collegato a un carico di esplosivo da recapitare in Sicilia per un attentato ad un magistrato. Le indagini hanno accertato che dalla Toscana sono transitati nell'agosto del 1991, sotto il controllo di Reno Giacomelli, provenienti dal Belgio, 350 chili di esplosivi destinati alla famiglia di Giuseppe Pulvrenti. Che fine ha fatto questo carico di morte? I magistrati fiorentini ritengono che possa essere servito per l'attentato a Capaci, ma potrebbe essere stato usato anche per la strage di Firenze ed il «botto» di Roma.

Pietro Pace e Salvatore Grazioso: sono due degli uomini arrestati nel blitz che portò alla cattura di Reno Giacomelli. Il primo è il luogotenente di Giacomo Riina, l'ottantatreenne zio di Totò, arrestato nel settembre scorso, che controllava i traffici di Cosa

I carabinieri stanno cercando di ricostruire l'identikit del misterioso «tecnico» che ha tentato di entrare nella casa del giudice Attentato a Scarpinato? Aperta un'inchiesta

I carabinieri stanno cercando di ricostruire l'identikit del visitatore sconosciuto che giovedì sera ha cercato di lasciare una misteriosa valigia di metallo ai militari dell'esercito che sorvegliano l'abitazione del giudice Roberto Scarpinato. La Procura, all'indomani della pubblicazione della clamorosa notizia su l'Unità, ha aperto un'inchiesta. Tentativo di attentato? O segnale intimidatorio?

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Ha suscitato enorme clamore il servizio pubblicato ieri da l'Unità sul tentativo di Cosa Nostra, a 24 ore dalla strage di Firenze, di fare scattare una trappola micidiale a Palermo, in via Notarbartolo, dove abita il giudice Roberto Scarpinato. La Procura ieri mattina ha aperto un'inchiesta e vuole vedere chiaro in un episodio che ha dell'incredibile. Un finto tecnico, con la pretesa di fare alcune ripara-



Il giudice Roberto Scarpinato

Attorno alle 19.30 di giovedì un uomo con una valigetta di metallo si è presentato al posto fisso dei militari esibendo un pass di un'azienda telefonica. I militari non hanno ritenuto sufficiente il cartoncino plastificato e hanno chiesto allo sconosciuto di mostrare un autentico documento di identità. L'uomo non si è dato per vinto, ha insistito, pretendendo che quel pass fosse sufficiente per varcare la soglia della pertinenzia. Ha sostenuto, con discreta faccia tosta, che la sua azienda rilascia quel tipo di lasciapassare agli operatori che devono avere libertà di movimento nei condomini. I soldati non hanno abboccato. E hanno insistito anche loro per poter identificare lo sconosciuto. Il quale, neanche allora, si è perso d'animo: ha affermato di non avere con sé il portafoglio, ha chiesto di lasciare la valigetta e an-

dare in macchina (non è possibile posteggiare nei paraggi dell'abitazione di Scarpinato), garantendo che sarebbe tornato per fare le cose in maniera regolare. I militari, alla sua richiesta, hanno opposto un netto rifiuto. L'uomo, a quel punto, se ne è andato. Dieci minuti dopo è arrivato sotto casa il giudice Roberto Scarpinato con il consueto corteo di auto blindate. Sono stati i carabinieri del Gruppo Uno ad occuparsi immediatamente delle indagini. E non hanno avuto grandi difficoltà a scoprire che nessun tecnico era stato mandato dall'azienda a controllare la centralina di quell'edificio, e hanno così accertato che il pass (era rimasto ai militari) risultava smarrito dal febbraio di quest'anno. Pare che ora si stia predisponendo l'identikit dello sconosciuto.

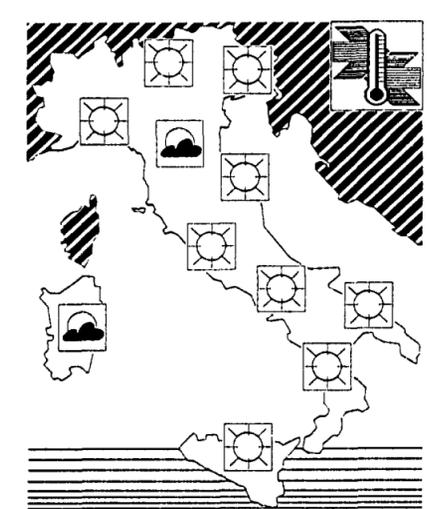
Gli interrogativi si infittiscono.

Perché l'uomo ha insistito per sbarazzarsi della valigetta? Perché un finto tecnico ha tentato di introdursi in un'abitazione bersaglio? Sapeva forse che, di lì a qualche minuto, Scarpinato sarebbe tornato a casa? E in questo caso, ancora una volta, si è fatta viva la solita talpa per segnalare in tempo reale gli spostamenti di un giudice antimafia? O poteva trattarsi di un test sul funzionamento delle particolari misure di sicurezza garantite dall'esercito? Qualunque interrogativo presenta aspetti imbarazzanti, e ne solleva a sua volta altri tutt'altro che rassicuranti. Le misure di sicurezza sono state rinforzate, vige il massimo allarme. Sono recenti i tentativi di attentati dinamitardi contro il palazzo di Giustizia, e recente la scoperta a Partanna di una casa arsenale dove sono stati trovati persino compo-

nenti di missili terra-aria, e sono ben presenti agli investigatori i ripetuti allarmi del giudice Vigna e di Caponnetto sull'acquisizione, da parte di Cosa Nostra, di armi chimiche, batteriologiche, nucleari provenienti dai mercati dell'Est.

Ieri, il giudice Scarpinato, di fronte alle richieste dei cronisti che gli chiedevano come fossero andate le cose, ha definito «fede» la ricostruzione del nostro giornale. Ha scritto, invece, due righe di secco smentita indirizzate al Giornale di Sicilia. Il quotidiano infatti aveva sostenuto che la valigetta fosse rimasta in mano ai militari e che dentro fosse stato trovato l'esplosivo. E aveva attribuito un paio di battute al magistrato a conferma della sua tesi. Scarpinato - invece - non aveva mai parlato con il Giornale di Sicilia e l'episodio della valigetta di esplosivo è risultato inventato di sana pianta.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.

ItaliaRadio advertisement with program schedule and contact information.

l'Unità advertisement with subscription rates and contact information.